Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Clausole dei concorsi Enel e movimento sindacale

Cari compagni,

gradirei ricevere, anche a nome della FNLE-CGIL di Larderello, alcune informazioni sulla legislazione che regola l'assunzione dei lavoratori (di concetto, specializzati, aiutanti) da parte dell'ENEL. L'ente, nei bandi di concorso, inserisce clausole di vario genere relative al limite massimo di età, al sesso, al titolo di studio, che portano alla esclusione di molti concorrenti e che creano momenti di divisione e contrasti tra i potenziali candidati. L'ENEL adotta anche altre limitazioni collegate all'ambito territoriale (esempio, quale preferenza nell'assunzione, l'essere residente nei comuni sedi di impianti, oppure la limitazione dei concorsi a determinate province); in sede di preselezione, poi, effettuata quando le domande sono molto numerose, si seleziona in base alla votazione riportata nel titolo di studio o alla attività lavorativa eventualmente svolta. Chiediamo: sul piano legale queste clausole sono valide?

CARLO GRATTI
(FNLE-CGIL - Larderello)

1) In virtù dell'articolo 13 della legge istitutiva dell'ENEL (L. 6-12-1962 n. 1643), «il rapporto di lavoro del personale dipendente è regolato dalle norme di diritto privato e su base contrattuale, collettiva e individuale; in sede giurisdizionale la competenza a conoscere le relative controversie è attribuita all'autorità giudiziaria ordinaria». Ciò significa che nell'assunzione del personale, l'ENEL gode della libertà ed incontra i limiti propri di un qualsiasi imprenditore, pur se, trattandosi di un ente pubblico istituito per perseguire finalità d'interesse generale, è tenuto ad esercitare la propria libertà ed autonomia anche in questo settore in conformità dei fini pubblici che lo distinguono. A tal fine, decisiva è l'azione delle organizzazioni sindacali, che da tempo perseguono l'obiettivo di una regolamentazione collettiva delle assunzioni, attraverso la quale l'ente vincola la propria discrezionalità in materia all'osservanza di criteri obiettivi concordati con il sindacato. La regola del pubblico concorso costituisce una di tali limitazioni ed è certamente garanzia di correttezza.

I quesiti che tu poni riguardano una serie di clausole che di solito vengono inserite nei bandi di concorso. In relazione a tali clausole — che, concordate o meno che siano, si pongono verso l'esterno, e cioè verso gli aspiranti lavoratori, come manifestazioni dell'autonomia dell'ente — possono prospettarsi, non diversamente da quanto avviene per qualsiasi manifestazione di autonomia di un privato imprenditore, due ordini di problemi: a) se esse siano legittime, rispettino cioè i limiti che la Costituzione e le leggi dello Stato impongono all'autonomia privata; b) se esse siano opportune socialmente e sindacalmente.

Per quanto riguarda il primo ordine di problemi, deve esser tenuto presente che, secondo la Costituzione, l'iniziativa economica e l'autonomia privata sono bensì libere ma non possono svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana o, comunque, da ledere l'ordine pubblico costituzionale e cioè quell'insieme di valori e principi consacrati appunto nella Carta della Repubblica. Le clausole dei bandi di concorso, in quanto manifestazioni dell'autonomia dell'ente, sono illegittime se violano un tale insieme di limiti.

Per quanto riguarda il secondo ordine di problemi, invece, è da tenere presente che una clausola, pur rispettando i limiti costituzionali e legali dell'autonomia dei soggetti e pur essendo perciò legittima, può essere in contrasto con le finalità perseguite dal movimento dei lavoratori, determinare lacerazioni e distacchi tra i lavoratori stessi o tra occupati e aspiranti al lavoro, costituire ostacolo o limite al progresso sociale e civile del Paese; e perciò può rivelarsi inopportuna o negativa.

Nell'uno e nell'altro caso, ovviamente, il movimento sindacale è impegnato a battersi per il superamento della clausola. Ma, mentre nel primo caso l'azione relativa può avvalersi anche del ricorso al giudice e dell'intervento delle istituzioni, nel secondo caso dovrà fare affidamento solo sulla propria capacità di persuasione e di lotta come strumento di pressione nei confronti dell'ENEL.

2) Alla luce di questa premessa possiamo esaminare i quesiti che poni con riferimento alle varie clausole elencate nella tua lettera.

A) Un primo gruppo appare certamente legittimo ed anche ragionevolmente giustificato, cioè rispondente ad esigenze delle quali è giusto darsi carico. Così, il limite massimo d'età per la partecipazione ai concorsi (del resto comune a tutti i pubblici concorsi) risponde all'esigenza di reclutare personale che abbia dinanzi a sè una prospettiva di permanenza abbastanza lunga nell'azienda, con conseguente possibilità di affidamento professionale, ed al tempo stesso offre spunti all'inserimento delle forze più giovani e delle nuove leve di investitori. Così anche la preminenza limitata sull'attività lavorativa precedentemente svolta, mentre tende ad evitare un inutile dispendio di tempo ed energie per l'espletamento di concorsi sovraffollati, risponde a criteri obiettivi e al tempo stesso funzionali alla scelta dei lavoratori più idonei ai posti da ricoprire.

B) Un secondo gruppo di clausole, pur non apparendo illegittimo, tuttavia risulta di dubbia opportunità in quanto espressione di un atteggiamento di chiusura corporativa e fonte di possibile contrapposizione dei lavoratori elettrici alla comunità. Così l'elevazione del limite di età per i figli di ex dipendenti o l'esclusione degli stessi dalla preselezione costituiscono — come del resto tu stesso accenni — un retaggio del passato, quando la lotta dei lavoratori era costretta entro angustie corporative ed i ritardi nello sviluppo democratico della società e nella stessa organizzazione sindacale imponevano di battersi per obiettivi tutt'interni alla categoria. Ma oggi, lo sviluppo assunto dal movimento sindacale, l'ampiezza ed il respiro generale degli obiettivi che esso attualmente pone, la stessa maturità della coscienza democratica del Paese spingono verso il superamento di privilegi corporativi.

Discorso in parte diverso, invece, deve essere fatto per l'esonero dal limite di età accordato ai figli dei dipendenti colpiti da infortuni sul lavoro o malattie professionali. Qui un'esigenza di solidarietà verso chi nel lavoro ed a causa di questo ha perso la vita o la salute, può giustificare il trattamento di favore riservato ai congiunti, anche se resta il dubbio che questa non sia la forma più efficace per esprimere tale solidarietà.

Per ragioni diverse va valutato negativamente il rilievo accordato, in sede di preselezione, alla votazione riportata nel titolo di studio: si tratta di un criterio ingiusto ed irrazionale che fa pesare, ai fini dell'assunzione al lavoro, dati remoti, arbitrari (le votazioni sono diverse, a parità di merito, da luogo a luogo, da sessione a sessione ecc.) e sostanzialmente assai poco significativi ai fini della valutazione delle attitudini professionali.

C) Infine, un ultimo gruppo di clausole sembra violare i limiti dell'ordine pubblico costituzionale e perciò è da ritenere illegittimo. Rientra in tale gruppo, innanzitutto, la esclusione delle donne dai concorsi per mansioni non di concetto: tale esclusione urta contro l'articolo 3 comma I della Costituzione che stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di sesso; principio, questo, riaffermato nella materia del lavoro dalla legge sulla parità di trattamento tra uomo e donna, già approvata da un ramo del Parlamento ed ora all'esame del Senato, la quale al suo articolo I dispone: «E' vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale».

Illegittima sembra anche la clausola che esclude dai concorsi, nei quali sia richiesto come titolo di studio quello della scuola dell'obbligo, coloro che a suo tempo conseguirono la licenza elementare, perchè tale clausola nega valore ad un titolo che a suo tempo segnava il completamento della scuola dell'obbligo e penalizza dei cittadini per il solo fatto di aver compiuto la propria formazione in un periodo in cui lo Stato non era ancora in grado di dare all'istruzione di base la ampiezza accordata con l'istituzione della media dell'obbligo.

Sulla clausola del titolo di studio massimo questa rubrica ha già avuto modo d'intervenire (*l'Unità* 19 gennaio 1976: *«Un titolo di studio superiore al richiesto è causa di licenziamento?»*), ricordando la situazione economico-sociale in presenza della quale tale clausola fu introdotta e le ragioni che allora la giustificarono ed esprimendo le perplessità che una clausola del genere suscita oggi in conseguenza dell'entrata in vigore della legge 15 luglio 1966 n. 604 e dello Statuto dei lavoratori, sancita della mutata situazione politico-sociale del Paese.

Infine, anche l'inclusione dei concorsi dei candidati residenti fuori provincia (o fuori delle province limitrofe) e la precedenza accordata agli *autoctoni* suscitano dubbi quanto alla loro legittimità, perchè vengono ad accordare rilievo a «fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore» (art. 8 Statuto) e si pongono come ostacolo alla mobilità territoriale dei lavoratori, contribuendo così al permanere di squilibri territoriali.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoncelli, giudice, ed i sostituti avvocati dello Stato Pier Giovanni Alleva, avvocato Coll. di Bologna; Antonio Lamorgese, giudice; Giuseppe Tucci, giudice; Ugo Ruffolo, avvocato Coll. Torino; Salvatore Senese, giudice; Gaetano Volpe, avvocato Coll. di Bari.

Ciro Ciliberto

L'inclemenza del tempo ha aggiunto nuove difficoltà ai produttori

Quest'anno il vino sarà poco (e neanche di grande qualità)

Cala il consumo: gli italiani ormai bevono in un anno molto meno di cento litri a testa - I problemi dell'esportazione Cosa fanno gli altri Paesi - L'intervento del ministro Marcora alla giornata conclusiva dell'undicesimo Vinitali a Verona

DALL'INVIATO

VERONA — Il vino di produzione 1977, quello cioè che sarà ricavato con l'uva che si sta raccogliendo in questi giorni, non sarà da enoteca. I guai climatici, che hanno rovinato le nostre vacanze e che il sole di questi giorni solo in parte riuscirà ad attenuare, hanno lasciato dei duri segni nei vigneti. Ne risentiranno sia la quantità ma soprattutto la qualità delle uve delle regioni settentrionali. Meglio invece dovrebbero andare le cose al Centro e al Sud.

La situazione, insomma, non è delle migliori. Unica consolazione, se così si può dire, sta nel fatto che anche la Francia, nostro concorrente in fatto di vini, si trova a dover fronteggiare problemi analoghi.

Vediamo comunque i dati forniti dal ministro Marcora: la vendemmia 1977 dovrebbe darci 64-65 milioni di ettolitri, quella francese, che registra un crollo nel Midi, 54-55 milioni di ettolitri. Bene invece la Germania occidentale che nel giro di pochi anni è riuscita a raggiungere diciundici milioni di ettolitri, un vero miracolo, che varrebbe la pena controllare più da vicino.

Il futuro quindi per il vino italiano non è certamente roseo e difficile resta il presente. La campagna di commercializzazione del prodotto della vendemmia 1976, che pure era partita sotto buoni auspici, ha incontrato parecchie difficoltà, al punto da richiedere un intervento del governo sia in direzione della distillazione agevolata (il vino viene trasformato in alcool, cioè distrutto, a spese dello Stato) che della esportazione verso i Paesi terzi (Unione Sovietica in particolare).

Perchè tali difficoltà? Esse sono state al centro di un convegno svoltosi ieri mattina, nell'ultima giornata della undicesima edizione del Vinitali, rassegna di importanza ormai internazionale, e possono essere così riassunte:

1) Minore consumo interno (la tendenza dura ormai da alcuni anni ed è estendibile anche alla Francia). Ormai si è al disotto dei cento litri pro capite all'anno, mentre nel 1968 eravamo ancora sui 116 litri. Nel '75 ci siamo attestati sui 103, nel 1976 sui 99 litri e la caduta (anche da noi la concorrenza della birra si fa sentire) non è certo conclusa. Problema anche di carovita.

2) Difficoltà nelle esportazioni, che pure ci danno 340 miliardi all'anno attraverso la collocazione di tredici milioni di ettolitri (sono dati '76).

Un'analisi, fatta sui primi sei mesi dell'anno in corso dal direttore del settore vitivinicolo del ministero della Agricoltura, dottor Moroni, dimostra ad esempio che lo spumante di qualità registra un calo quantitativo dell'11,2 per cento e un aumento in valore (i prezzi sono saliti) del 35 %; gli altri spumanti registrano un meno 8,9 in quantità e un più 12,5 % in valore; i vini DOC rispettivamente un meno 8,9 % e più 9,5 % (nota particolarmente positiva per il Marsala che ha ripreso «a tirare»); altri vini fino a 13° meno 50 % (quindi un crollo) in quantità, oltre il 13° più 36 % sempre in quantità.

Le difficoltà più serie si incontrano con i Paesi comunitari, nostri partners, ad eccezione del Regno Unito. Buoni i risultati invece si sono ottenuti sui mercati dei cosiddetti Paesi terzi, in particolare negli USA dove si sta registrando un boom dei Lambrusco, e in particolare delle Cantine Riunite di Reggio Emilia.

Due osservazioni comunque vanno fatte in tema di esportazione. Le difficoltà nella CEE nascono da diversi fattori. Innanzitutto dalla qualità non sempre eccezionale dell'esportato, poi da pesanti tasse protettive pro-birra (in Danimarca, ad esempio, su ogni bottiglia di vino viene applicata una imposta di 1300 lire) e infine da una maggiore capacità di autoapprovvigionamento della Germania.

Seconda osservazione: i 340 miliardi di lire che realizziamo nella esportazione e che sono indubbiamente un risultato importante, non devono tuttavia farci dimenticare che in media per il nostro vino realizziamo 208-270 lire il litro. Esportiamo cioè essenzialmente vino da pasto o da taglio; siamo molto indietro nella collocazione dei nostri vini pregiati. D'altra parte i vini DOC, che in Italia sono 198, rappresentano soltanto il 10 % della nostra produzione. E' un segno di debolezza, che va superato tramite costo che la cultura della vite si va estendendo.

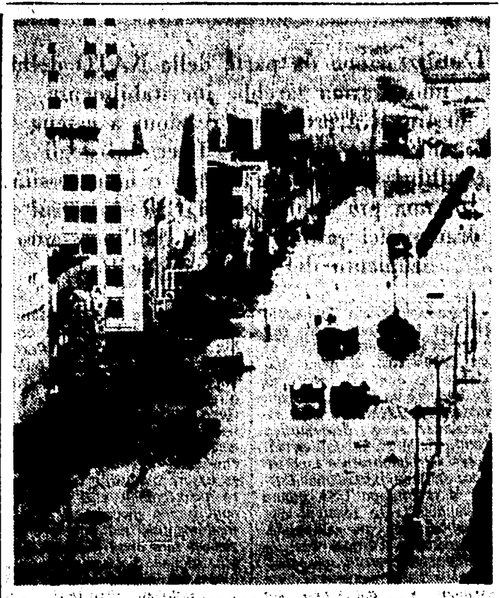
Al convegno di Verona il dottor Gianzana, esperto della Confagricoltura, ha detto che l'Unione Sovietica sta diventando la terra promettrice di vino nel mondo, e programmi di sviluppo interessanti sono in fase di avviamento in Argentina, nel Venezuela e negli stessi USA. La strada della qualità è quindi indispensabile. Una produzione anonima diventerà in futuro sempre più facilmente sostituibile.

In tutto questo ballamme di cifre stanno naturalmente anche le difficoltà dei nostri produttori, il cui lavoro e i cui capitali sono sempre meno remunerati. L'associazionismo e la cooperazione, pure in questo settore, sono decisivi, rappresentano scelte obbligate, ne va della sopravvivenza delle aziende, in genere troppo piccole.

Già oggi le cantine sociali rappresentano un'importante realtà: trasformano il 40 % dell'uva, ma commercializzano soltanto il 5 % del vino che viene fatto in Italia. Senza finanziamenti pubblici e alle prese con un alto costo del denaro (i soci vogliono essere pagati per le uve conferite e alla svelta) le cantine sono messe nella condizione di lavorare in pratica per i grandi imbottigliatori, cioè per gli industriali.

Il convegno è stato concluso (e con esso si è chiuso anche il Vinitali) da un discorso del ministro dell'Agricoltura Marcora, ricco di spunti interessanti e anche coraggiosi, mescolati però ad un atteggiamento di perdurante diffidenza nei confronti delle Regioni e ad un esasperato pessimismo (ma lamentarsi non basta e nemmeno fare il conto dei pericoli che si corrono, meglio cimentarsi con delle proposte) per l'ingresso nella CEE di Spagna, Grecia e Portogallo.

Romano Bonifacci



27 morti per l'alluvione a Taiwan

TAIPEI (Taiwan) — Sedici ore di piogge torrenziali hanno causato 27 morti, 8 dispersi e seimila senzatetto a Taiwan. E' la più grave alluvione registrata in sette anni nell'isola. La foto mostra un aspetto della Sungkiang Road, nel centro di Taipei, completamente allagata.
(Telefoto ANSA)

Nuovi disagi per la popolazione

Caltanissetta senza pane dopo gli undici arresti

Il magistrato ha ravvisato nel comportamento dei panettieri il reato di aggiotaggio ed ha emesso gli 11 ordini di cattura

DAL CORRISPONDENTE

CALTANISSETTA — Si profilano nuove tensioni a Caltanissetta dopo l'arresto degli undici panettieri avvenuto nella notte di sabato. Tutti i panificatori della provincia hanno deciso infatti di chiudersi nei locali della Associazione commercianti fino a quando gli arrestati non saranno posti in libertà. E' quanto ci ha detto in un colloquio telefonico il responsabile provinciale della categoria, Antonio Pace, confermando i timori di una ripresa della serrata che si erano immediatamente diffusi dopo la notizia dell'arresto.

Si è scelta, insomma, la via del braccio di ferro, la più pericolosa per la categoria e certamente la più pesante per la popolazione della provincia di Caltanissetta, duecentosessantamila persone che da domani dovranno nuovamente affrontare grossi disagi per rifornirsi di pane. Disagi che avevano costretto i sindaci di alcuni Comuni a imporre ai panificatori, attraverso la precettazione, la immediata ripresa dell'attività «per scongiurare possibili turbamenti nell'ordine pubblico», in considerazione anche di alcuni episodi già registrati nella mattinata di sabato davanti a diversi forni.

A Caltanissetta i fornai precettati erano stati undici ma nessuno di loro si è adeguato all'ordinanza del sindaco provocando un rapporto alla autorità giudiziaria e il successivo ordine di arresto «per avere in concorso tra loro compiuto manovre speculative sul pane, genere alimentare di largo consumo e di prima necessità, sospendendo la lavorazione e la fornitura in modo atto a determinarne la scomparsa sulla piazza per ottenere il rincaro».

Il dottor Gianfranco Riggio, sostituto procuratore della Repubblica, ha ravvisato nel comportamento dei fornai il reato di aggiotaggio e si è comportato conseguentemente. D'altra parte, il Comitato provinciale prezzi aveva già accordato un aumento di 50 lire contro la richiesta di 150 e si era dichiarato disponibile ad un ulteriore approfondimento delle motivazioni portate dalla categoria per dimostrare la fondatezza della richiesta di aumento.

In seguito a questi accordi si era pervenuti ad una tregua: nel pomeriggio di sabato i fornai avevano riaperto i battenti e ripresa la panificazione. Questo però non ha potuto fermare la iniziativa giudiziaria già in moto.

n. g.

Manifestazione nel Foggiano con il compagno Terracini

Celebrato il 50° anniversario dalla morte di Sacco e Vanzetti

Due giornate di incontri e celebrazioni alla memoria dei due anarchici nella cittadina di Torremaggiore che diede i natali a Nicola Sacco

TORREMAGGIORE — Torremaggiore, un grosso centro agricolo dell'alto Tavoliere pugliese, ha ricordato — con due solenni cerimonie — il cinquantesimo anniversario della uccisione dei due anarchici italiani, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Questa cittadina del Foggiano diede, come è noto, i natali a Nicola Sacco e custodisce una fulgida tradizione di lotta per la libertà e la giustizia.

Nella giornata di sabato 24 settembre nel corso di un dibattito, cui hanno partecipato l'attore Riccardo Cucciolla, alcuni familiari dei due martiri italiani ed esponenti del mondo politico e culturale, è stata messa in risalto l'azione del movimento operaio e democratico per la riabilitazione di Sacco e Vanzetti. Nella giornata di ieri, domenica 25, è stato invece inaugurato un murale, opera del gruppo ARCI-UISP di Torremaggiore, nel quale viene tracciata, in una semplicità di immagini, la tragica odissea dei due anarchici, che partiti dal nostro Paese, sbarcarono in America in cerca di una collocazione sociale più stabile e più sicura.

Alle due giornate, promosse dall'Amministrazione democratica e popolare, hanno partecipato una folla immensa di lavoratori, giovani, donne, contadini, braccianti, disoccupati dei partiti democratici, sindacalisti e uomini di cultura.

In piazza della Repubblica, gremita di gente, si è conclusa la manifestazione commemorativa con un discorso del compagno Umberto Terracini, vice presidente del Comitato internazionale per la riabilitazione di Sacco e Vanzetti. Il sindaco del paese, compagno professor Michele Marinelli, ha sottolineato il significato della celebrazione che non può essere soltanto una data di commemorazione dell'ingiusta morte dei due anarchici italiani. E' anche una manifestazione — ha ricordato il sindaco — che esprime la coscienza civica e antifascista dei cittadini di Torremaggiore che, come ieri si sono battuti per l'innocenza dei due martiri, oggi continuano a lottare per evitare che si ritorni indietro nel tempo e nella storia.

Constatare che, a distanza di mezzo secolo — ha detto dal canto suo il compagno Terracini concludendo la manifestazione, — i tragici fatti che si intitolano a Sacco e Vanzetti hanno ancora oggi un valore di attualità vuol dire sottolineare la continuità del movimento operaio e rivoluzionario del nostro Paese che si muove nelle sue manifestazioni concrete, naturalmente diverse da quelle di allora, e si identifica in profondi valori sociali e politici e con grandi ispirazioni ideali. D'altra parte — ha continuato Terracini — i valori che stanno alla base di questo importante capitolo di storia sono comuni a tutti i movimenti di emancipazione delle masse.

E' difficile non ricordare — ha proseguito l'oratore — in questa ricorrenza ciò che fu l'emigrazione oltre Oceano di masse crescenti di lavoratori italiani che raggiungevano l'altra parte dell'Atlantico con la coscienza già risvegliata dalla propaganda socialista e anche dalle agitazioni anarchiche. Agli emigrati italiani si deve gran parte infatti dell'alternarsi nella America del Nord di nuovi ideali che animavano le classi lavoratrici anche se per le particolari condizioni economiche, sociali e politiche di quel Paese diverse furono poi le vicende che ne caratterizzarono la storia. Terracini ha ancora rilevato che Sacco e Vanzetti non rappresentarono un'eccezione, un capitolo a sè del movimento proletario degli Stati Uniti d'America, ma ne costituirono invece un indice significativo. Per questo la grande borghesia americana li prescelse a bersaglio della propria azione repressiva violenta, pur di colpirli, le stesse leggi che essa si era data. Bisogna dunque apprezzare — ha concluso l'oratore — la decisione con la quale il governatore dello Stato del Massachusetts ha voluto spontaneamente confermare la malvagità che portò alla morte i due lavoratori e martiri italiani, accogliendo l'appello che la coscienza morale e civile del nostro Paese sostenne e diffuse da cinquanta anni.

Oggi a Washington la riunione internazionale

All'insegna di crisi ancora gravi l'assemblea del Fondo monetario

L'accrescimento del divario economico fra le regioni del mondo incentivato dalle istituzioni monetarie e finanziarie - Alla ricerca di un seggio per l'Arabia Saudita - I rapporti valutari con i Paesi socialisti

ROMA — Si apre oggi a Washington l'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale. Viene così dato il via a una intera sessione di trattative economiche internazionali. Seguirà, il 28, la riunione del gruppo dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (OCSE) ed il 30 la riunione dei ministri finanziari dei «sette»: USA, Canada, Giappone, Germania, Gran Bretagna e Italia. A dominare la scena vi è il timore di un peggioramento della congiuntura internazionale le cui conseguenze sarebbero ancora più gravi della crisi 1974-'75 in quanto emergerebbero da un recupero soltanto parziale dei ritmi di espansione degli anni precedenti. Negli ultimi tre anni la produzione mondiale si è espansa in modo più lento che nel decennio precedente. Gli scambi commerciali hanno avuto un rallentamento anche più marcato e si constata, con allarme, un aumento del ricorso a misure protezionistiche, vale a dire a ostacoli legali, tariffari e finanziari alla circolazione delle merci da un Paese all'altro. Fra il 1973 ed il 1976 le esportazioni mondiali sono cresciute in media del 4 per cento contro l'8,5 annuo del decennio precedente.

Differenze di sviluppo

L'aspetto dominante della crisi è la differenza di sviluppo fra Paesi e fra regioni. La produzione e gli scambi dei Paesi socialisti e dei Paesi esportatori di petrolio sono in forte espansione. Le tre potenze economiche capitalistiche — Stati Uniti, Giappone e Germania federale — hanno avuto negli ultimi 18 mesi una situazione favorevole. I ritmi più bassi di espansione sono registrati dai Paesi in via di sviluppo privi di materie prime strategiche e dai Paesi capitalistici industrializzati, specie dell'Europa meridionale, che risultano indeboliti nella competizione internazionale e quasi sempre in disavanzo. Infatti, mentre i Paesi esportatori di petrolio realizzano un attivo di bilancio dei pagamenti atorno ai 40 miliardi di dollari annui, questo si ridistribuisce in gran parte a favore di Stati Uniti, Germania federale e Giappone mentre i disavanzi si concentrano nei Paesi in via di sviluppo (34 miliardi di dollari circa) e nei Paesi capitalistici industrializzati dell'Europa meridionale (circa 9 miliardi di dollari).

L'assemblea del Fondo monetario è caratterizzata anche quest'anno dal tentativo di allargare il potere del gruppo di potenze economiche oggi favorite includendovi alcuni dei principali Paesi esportatori di petrolio, in particolare l'Arabia Saudita. La richiesta di un seggio nel Comitato del FMI per l'Arabia Saudita è da tempo all'ordine del giorno e dovrà essere risolto, anche se non proprio in questi giorni. Attualmente i Paesi che hanno diritto ad un seggio proprio esclusivo sono cinque mentre gli altri si sono costituiti in gruppi regionali per nominare un rappresentante comune. L'Arabia Saudita sarebbe il sesto Paese ad entrare nel club dei più forti pur non disponendo di una moneta largamente usata negli scambi internazionali, come il marco, la sterlina o lo yen.

La questione sorge direttamente dal blocco posto dai Paesi dominanti alla evoluzione del FMI come gestore collettivo delle riserve internazionali. Dovendo allargare il volume dei prestiti alle banche centrali è stata presa la via della creazione di un piccolo fondo laterale, il «Fondo Witteveen», con i contributi congiunti di Stati Uniti, Giappone, Germania federale (ed altri pochi Paesi in attivo) e dell'Arabia Saudita, Emirati, Iran (e pochi altri Paesi esportatori di petrolio). L'aumento del volume dei prestiti era conseguibile anche in altro modo, aumentando le quote in valuta nazionale e quindi il volume dei prestiti ottenibili in rapporto ad esse (ora 25 per cento), ma questa soluzione — come pure la emissione di moneta internazionale, i Diritti speciali di Prelievo (DSP) — aveva il «difetto» di avere un carattere pressochè automatico. Invece si pretende che il FMI eserciti una funzione di «policlotto delle politiche» monetarie perseguendo l'obiettivo della necessaria disciplina non attraverso un maggiore equilibrio di potere fra i Paesi membri, che ne accrescerebbe anche l'autorevolezza, ma col metodo (proprio delle banche private) di negare il credito ai governi che non accettano le direttive proposte attraverso i funzionari del FMI.

Il valore di tali direttive, che si tende addirittura sovrapporre alle scelte politiche nazionali, è ovviamente relativo. Lo ha dimostrato ultimamente in modo convincente la trattativa fra il governo italiano e i funzionari del FMI conclusasi con la formulazione di previsioni risultate superate appena quattro mesi dopo.

L'aumento delle quote viene riproposto a questa assemblea, nella misura del 50 per cento, ma taluni Paesi intendono ridurre la loro portata di attivatori del credito autonomo abbassando la quota prelevabile dal 25 al 20 per cento. Il volume delle quote tuttavia è solo un aspetto. Si vorrebbe distribuire, ancora una volta, con i soli parametri di potenza economica — reddito, quota dei commercio mondiale — escludendo invece il parametro della popolazione come «non economico». In tal modo gli Stati Uniti continuerebbero ad assorbire un quinto di tutte le risorse create dal Fondo monetario e Paesi relativamente piccoli, come la Germania federale ed il Giappone, avrebbero un accrescimento della capacità di credito molto più elevata di Paesi come l'India, il Brasile, la Nigeria, la Cina (che fa formalmente parte del FMI).

Questa ingiusta distribuzione ha anche ridotto alla base l'interesse pur l'emissione di DSP ostacolata, paraltro, dai Paesi ricchi di riserve ed emittenti di valute a circolazione internazionale, i quali intendono rafforzare il loro controllo monopolistico sui prestiti esteri.

Unica valvola di espansione viene indicata nelle istituzioni creditizie a pieno ed indiscusso controllo dei maggiori banchieri. E' il caso della Banca Mondiale e istituti associati. Nel corso di una riunione preparatoria tenuta alle Barbados i 36 governi del Commonwealth hanno chiesto che la dotazione della banca venga raddoppiata portandola da 40 a 80 miliardi di dollari circa. Questa richiesta va incontro alle aspirazioni del presidente della Banca mondiale, Robert Mc Namara (gli Stati Uniti hanno la presidenza permanente dell'istituto) che vede nei programmi di prestiti contrattati e quindi direttamente condizionati l'unica via per perseguire insieme obiettivi di sviluppo e di controllo politico a livello internazionale.

Il Fondo monetario, quindi, sembra destinato a giuocare anche nella congiuntura dei prossimi mesi un ruolo minore. La discussione sopra una possibile riforma, iniziata nel 1970, resta senza sbocco soprattutto per il fatto che non si trova il terreno di saldatura fra i Paesi capitalistici più piccoli, sfavoriti o meno favoriti dall'attuale rapporto, ed i Paesi in via di sviluppo che non hanno da soli la forza di imporre una revisione di indirizzi. Le condizioni oggettive del mutamento si evolvono d'altra parte lentamente. L'ingresso dei Paesi esportatori di petrolio, che sembrava negli anni passati inevitabile e massiccio, si restringe ora all'Arabia Saudita, in quanto unico Paese (insieme agli Emirati ed al Kuwait) ad avere effettivi avanzi finanziari.

La questione delle monete

Un problema nuovo è sorto, nell'ultimo anno, con la espansione rapida del commercio estero con i Paesi socialisti. Questa è stata finanziata con volumi crescenti di crediti dai Paesi capitalistici in quanto le monete dei Paesi socialisti — il rublo convertibile nel Comecon; lo yuan per la Cina — non sono usate per regolare gli scambi. Lo aumento dell'indebitamento rischia di rendere sempre più difficili gli scambi e sollecita, dunque, una soluzione per il problema dell'uso bilaterale e multilaterale dello yuan e del rublo. Da parte italiana è stata proposta, per questo uso, una agenzia monetaria apposita presso l'ONU, in pratica a fianco del Fondo monetario (dal consigliere della Banca di Italia Giovanni Magnifico). Ma anche per muovere in questa direzione sembra necessario sottrarre le decisioni al predominio unilaterale di pochi Paesi e di singole istituzioni finanziarie private che hanno influenza mondiale. Non a caso il FMI non ha iniziativa nel promuovere condizioni monetarie più favorevoli per gli scambi internazionali. Fotiche non saranno i privilegiati a privarsi con le proprie masse dei vantaggi di cui godono, spetta agli altri Paesi, insieme o in gruppi, facendo evolvere le istituzioni esistenti oppure creandone di nuove, a incidere a fondo su alcune situazioni determinanti dell'attuale crisi economica dei Paesi non socialisti.

Renzo Stefanelli

LA CECOSLOVACCHIA È RICCA DI ATTRATTIVE!

Scoprirete la parte sud-orientale, la SLOVACCHIA, la più caratteristica con i più alti monti del Paese, la sua natura incontaminata, i suoi castelli da favola, le sue pittoresche e antiche città, la sua architettura tradizionale, il suo folklore, il suo artigianato.

Non dimenticate di visitare BRATISLAVA, capitale della Slovacchia, gustarne la deliziosa gastronomia, apprezzare l'atmosfera della sua fiorente «centrino», conoscere la sua gente.

L'UNICO VOSTRO PROBLEMA: «DA DOVE COMINCIAMO?»

Il Comitato Governativo per il Turismo di Bratislava
Vi augura un soggiorno piacevole ed indimenticabile.

Informazioni:

Cecoslovacchia: Ufficio per il Turismo Cecoslovacco, Via Bissolati, 23 - 00187 Roma

CSA: Linea Aerea Cecoslovacca, Via P. di Cannobio, 5 - 20122 Milano, Via Bissolati, 23 - 00187 Roma

NOME
COGNOME
INDIRIZZO
CAP. CITTÀ